



Seanalibro

Steinbeck inviato al fronte

di ANDREA VELARDI

«**C**ONOSCO la guerra come poche altre persone al mondo e niente mi è più rivoltante di essa». Le parole di Ernest Hemingway esprimono una inedita consonanza con le commoventi e intriganti corrispondenze del collega Premio Nobel John Steinbeck, inviato del *New York Herald Tribune*, tra il giugno e il dicembre 1943, in Inghilterra, Nord-Africa e Italia.

C'era una volta la guerra. Cronache della seconda guerra mondiale, (Bompiani, 294 pagine, 17 euro) narra una drammatica intuizione. Il male peggiore dell'umanità non consiste solo nell'esperienza della «disastrosa follia isterica» dello scontro bellico, ma nella facilità di rimozione con cui l'essere umano riesce ad archiviare la più terribile delle tragedie. Steinbeck enuncia un triste

paradosso: «Se potessimo imparare dai nostri sbagli sarebbe utile mantener vivi i ricordi ma noi non impariamo mai. Gli antichi greci sostenevano che convenisse fare una guerra ogni vent'anni, affinché le nuove generazioni sapessero cosa era. Noi invece dobbiamo dimenticare, altrimenti non riusciremo mai più ad abbandonarci ad una simile assurdità omicida».

Sin da subito questa coscienza si lega ad una visione anti-eroica. «Tutte le cose scritte in questo libro sono successe davvero. E' in quelle non scritte che si annida la menzogna». Gli inviati vengono censurati per non creare agitazione in patria e fornire notizie al nemico. Lo scrittore tace miserie e contraddizioni delle forze del Bene. Molti ufficiali «amati dalle truppe e troppo ammirati dai reporter» si vedono togliere il comando per la gelosia dei superiori. Un comandante degrada il sergente delle trasmissioni perché fotografa il suo profilo sbagliato. Il generale Patton schiaffeggia un soldato

ricoverato in ospedale. A Gela la flotta distrugge per sbaglio cinquantanove chiatte da sbarco. Eisenhower impone il silenzio in nome dello Sforzo di guerra. Un reporter brucia le tappe. Annuncia al mondo l'armistizio. Lo scoop lo distrugge professionalmente. Gli stronca la carriera. I censori sono ossessionati dai riferimenti ai luoghi. Un giorno Steinbeck invia al giornale il resoconto di Erodoto sulla battaglia di Salamina combattuta da greci e persiani nel 480 a.C. Le citazioni dei siti sono talmente tante che alla Marina cadono nel panico e bloccano l'intero pezzo.

Le corrispondenze sono un amalgama di sfumature realistiche e ironiche. Il 9 agosto si vocifera delle dimissioni di Mussolini. La nave è nell'oceano. Nei dialoghi del sottotenente, del capitano, dell'infermiera si articola un microcosmo fatto di congetture, attese, stereotipi sul popolo italiano. Il cuiniere non

sa nemmeno che gli americani sono già sbarcati nella penisola e stanno per entrare a Roma. Il 28 agosto Algeri è una magica "babilonia" di lingue, gesti e uniformi di ogni colore. Le banconote locali, larghe e porose, si impregnano di sudore e si frantumano tra le dita. La parte sull'Italia riserva pagine memorabili. Le lettere dei soldati prima dello sbarco; la descrizione del teatro delle battaglie diverso da quello, tutto strategia e direzioni precise, dei bollettini dello stato maggiore; lo smarrimento del comandante in una Palermo sovrastata

da una montagna bellissima da cui sembra che «Ulisse se ne sia appena andato» e dove la notte arriva presto. La sordidezza dei gerarchi. La fortunosa e rocambolesca presa di Ventotene. In questo periodo di sconvolgimenti nord-africani *C'era una volta la guerra* risveglia la memoria. Ammonisce contro i pericoli del futuro. E del presente!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONE DI STORIA

John Steinbeck in una immagine giovanile Il Nobel per la Letteratura, inviato di guerra, riserva all'Italia pagine memorabili



Pubbligate per la prima volta le corrispondenze dello scrittore dai luoghi della guerra





PAGINE PER CRESCERE

L'evoluzione preferisce la scienza ai merletti

di FIORELLA IANNUCCI

LE TEORIE di Darwin applicate a una ragazzina di 11 anni in uno spicchio di Texas assolato di fine Ottocento. Perché l'evoluzione, allora come ora, non riguarda solo uccelli e cavallette, ma le scelte esistenziali di ciascuno di noi. Scelte sofferte, soprattutto se vanno controcorrente, in grado di cambiare chi le fa, ma anche coloro che non le condividono. Non a caso si intitola *L'evoluzione di Calpurnia* (Salani, 287 pagine, 16,80 euro) il denso romanzo d'esordio di Jacqueline Kelly, che ha tutte le carte in regola per diventare un classico. L'autrice ambienta la storia nella campagna di Fentress, in Texas, dove lei stessa vive e da dove osserva, con le creature, anche i più piccoli moti dell'animo dei suoi numerosi personaggi. Sì, la curiosità di Calpurnia, la sua intelligenza vigile e intuitiva, è contagiosa; e il lettore si appassiona subito alle scoperte di piante sconosciute, di fragili nidi, di inaspet-

tate metamorfosi -, che la nostra naturalista in erba annota diligentemente nel suo taccuino. Peccato però che una vita da scienziata non sia quello che la famiglia si aspetta da lei. Lezioni di piano, di cucina e di cucito (Calpurnia, nonostante i suoi sforzi, non riesce nel ricamo), testardamente impartite dalla madre per fare della figlia una "signorina per bene", non si discostano poi molto dalle materie scolastiche riservate alle ragazzine di fine '800. «Stiamo studiando Lettura. Ortografia. Aritmetica e Calligrafia. Ah, e Comportamento. Ho avuto "sufficiente" per Postura ma "insufficiente" per Uso del Fazzoletto e del Ditale», confessa Calpurnia al nonno, l'unico in grado di capire la profonda frustra-



zione della nipote. E sarà proprio grazie a lui, chiuso in una sorta di autoesilio, preso com'è dai suoi esperimenti e dai suoi studi, che la nostra eroina prenderà coscienza che un altro destino è possibile. C'è il libro proibito, *L'origine delle specie* di Darwin, che la bibliotecaria le ha negato ma che suo nonno le offre per capire davvero la natura. Ci sono soprattutto le sue parole sagge: «Non mi resta molto da vivere. Perché dovrei desiderare di trascorrerlo pensando a canali di scarico e conti scaduti? Devo stare attento alle mie ore, e spenderle tutte con saggezza... Usa con attenzione ognuna delle ore che ti sono state concesse», le dice. Così se l'evoluzione di Calpurnia si compie negli ultimi sei mesi del 1899, anche il XX secolo si apre con la promessa di nuove meraviglie (il telefono, l'automobile ecc.). E preferire i libri ai merletti non sarà solo la stranezza di una ragazzina mite e tenace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROMWELL STORY

L'inarrestabile ascesa del consigliere del Re

di ANNABELLA D'AVINO

SOPRAFFATTO, cade a terra. Un ragazzo povero di quindici anni, picchiato a sangue dal padre nell'Inghilterra del 1500, è la prima immagine di *Wolf Hall* (Fazi, 777 pagine, 22 euro). Deve scappare di casa per sfuggire alla brutalità e inizia la sua avventura imbarcandosi a Calais. Quel ragazzo è Thomas Cromwell che diventerà uno degli inglesi più brillanti e potenti del suo tempo, mai più sopraffatto da niente e nessuno. Intorno a lui Hilary Mantel, scrittrice prolifica e famosa, ha costruito l'ultimo romanzo che le è costato vent'anni di lavoro. Fatica ripagata da un grande successo. Il libro ha vinto il prestigioso Man Booker Prize; è rimasto cinque mesi nella bestseller list del *New York*

Times, è stato tradotto in 31 paesi (bella la traduzione italiana di Giuseppina Oneto). Nel racconto l'autrice inserisce pochi frammenti del passato di Cromwell (autodidatta, mercenario in Francia, banchiere a Firenze) creando il mistero intorno al personaggio che compare, nel secondo capitolo, nel 1527, ricco avvocato e uomo di fiducia del Lord Cancelliere Wolsey, arcivescovo di York, in lotta con Enrico VIII. Il re non ha un erede maschio e vuole il divorzio da Caterina d'Aragona, sua moglie da vent'anni ma vedova del fratello morto a 16 anni. Questo motivo potrebbe invalidare il matrimonio funestato da aborti e morti precoci di neonati, con la sopravvivenza solo della principessa Maria. In



H. Holbein, "Ritratto di Thomas Cromwell"

realtà il sovrano è innamorato

di Anna Bolena, abile a tenerlo sulle spine senza concedersi finché non è sicura di diventare regina. Per metterla sul trono Enrico non esita ad arrivare allo scisma: rompe con il Papa, si fa capo della Chiesa d'Inghilterra, condanna a morte Tommaso Moro che si rifiuta di giurargli obbedienza.

La vicenda, fra le più celebri e narrate della storia inglese, viene rivisitata da Mantel in modo potente, originale, curatissimo in ogni dettaglio, profondo nella caratterizzazione psicologica dei personaggi, fitto di dialoghi arguti o dolenti che intrecciano intrighi, avidità, ambizioni, meschinità e sofferenze umane.

Profumi di spezie, colori di gioielli, miserie di strade, grandiosità di ambienti, l'odore della pioggia, lo splendo-

re di un manto d'ermellino, la fisicità dei corpi, la complessità dei sentimenti, tutto contribuisce a comporre un affresco sontuoso, insieme realistico e immaginifico, di un'epoca drammatica e affascinante. Imperturbabile osservatore dei conflitti politici, acuto conoscitore di anime e menti, geniale nell'interpretare gli eventi, Cromwell riesce a diventare il più ascoltato consigliere del re, artefice di decisioni e cambiamenti. L'autrice lo ammira e, nonostante le zone scure di cinismo e durezza, ce lo offre come un uomo "nobile": sensibile negli affetti e nei dolori personali, comprensivo con gli sconfitti, audace con i potenti. Senza fanatismi religiosi, è fedele al suo re, lo spinge a essere «il solo e supremo capo del regno». Soprattutto ama la sua patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA